

«Due mamme», lo strappo di Torino

Il Comune trascriverà l'atto. Nosiglia: così si danneggia il bimbo

MARCO BONATTI
TORINO

I servizi anagrafici di Torino trascriveranno l'atto di nascita del "bambino con due mamme". Il Comune aveva preso tempo, chiedendo lumi al ministero degli Interni su come applicare la sentenza della Corte d'Appello subalpina che stabiliva, «nell'interesse del minore», la possibilità di trascrivere anche in Italia l'atto di nascita, pur in assenza di un quadro normativo organico e coerente. Ieri è intervenuto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, con una dichiarazione che va oltre gli elementi della cronaca per illuminare la riflessione sugli aspetti culturali e sociali del caso. Le parole di Nosiglia sono prima di tutto un richiamo al buon senso; l'arcivescovo cita il vecchio detto «di mamma ce n'è una sola», per sottolineare i paradossi di questa storia. Nel suo comunicato, Nosiglia è attento non tanto ai risvolti "giudiziari" quanto agli aspetti pastorale e culturale. «Non si tratta di appassionarsi alla problematica legislativa - scrive il presule - ma di constata-

re come l'espansione senza fine di certi "diritti soggettivi" porti a situazioni di grande confusione (giuridica e non solo), con il rischio che a pagarne le conseguenze siano prima di tutto proprio quei "minori" che si intende tutelare».

La vicenda delle due mamme sembra raccogliere e miscelare insieme elementi e "rivendicazioni" ben note: una coppia omosessuale, una donna spagnola e una italiana, si "sposa" in Spagna, dove la legislazione riconosce questo tipo di unioni; poi decide di mettere al mondo un bambino tramite l'inseminazione eterologa. Infine le due donne decidono di divorziare. Si pone così la questione di far riconoscere in Italia la nascita del bambino come "figlio" di entrambe. Operazione non prevista dalla normativa italiana; in primo grado il tribunale boccia la richiesta. Ma in Appello la magistratura dichiara che il vero punto non è tanto quello dei diritti rivendicati dalla "mamma" italiana ma l'interesse del minore che, se riconosciuto come figlio in Italia, potrà godere anche qui di tutti i diritti civili connessi. Nosiglia sottolinea che quella

dell'interesse del minore è la prospettiva veramente significativa: «È importante che la magistratura italiana, nei due gradi di giudizio, abbia comunque sottolineato l'attenzione prioritaria alla tutela della persona più debole: ma la crescita di questo bambino avverrà comunque in una situazione dove si incrociano diverse, obiettive difficoltà, legate in particolare all'assenza di un vero contesto familiare. È augurabile che l'affidamento congiunto alle due "mamme" stimoli il reciproco senso di responsabilità degli adulti in questione; ma non si può non rilevare che proprio il merito della vicenda giudiziaria si caratterizza per le "assenze" di vari presupposti: l'assenza di figure materne e paterne chiare, riconoscibili e "presenti". Rimane, alla fine (e sono di nuovo parole di Nosiglia), preoccupazione, e forse un po' di amarezza nel dover constatare come, pur con l'intenzione di tutelare i più deboli, si producano situazioni paradossali, sempre più lontane da quel "bisogno naturale di famiglia" che è proprio di qualunque essere umano, e dei bambini soprattutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto e il vescovo ausiliare, i canonici della Congregazione di S. Lorenzo del Capitolo della SS. Trinità, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il

sacerdote can.

**FRANCO
MARTINACCI**

RETTORE DI S. LORENZO IN TORINO

Ricordandone il lungo e generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura a Torino, nella chiesa di S. Lorenzo sabato 10 gennaio, alle ore 9.
TORINO, 8 gennaio 2015

L'arcivescovo: «Il rischio della sentenza è che a pagare siano prima di tutto i "minori" che si intendono tutelare»

AN P20
g/11

Il «no» della Chiesa

Nosiglia critica i giudici “Di madre ce n'è una sola”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Sono convinto che debba comunque prevalere il buon senso della gente comune. Quello che fa dire che di mamma ce n'è una sola». Ieri sera, dopo aver appreso la notizia della decisione del Comune di trascrivere nei registri dell'Anagrafe l'atto di nascita del bambino figlio di una coppia di donne sposate in Spagna, una delle quali torinese, monsignor Cesare Nosiglia ha ribadito le parole pronunciate poche ore prima: «Nessuna dichiarazione, anche se trascritta nei registri come “madre A” e “madre B”, potrà mai sostituire la realtà nel cuore di un figlio: che la mamma è una».

Senza entrare nel merito delle decisioni della magistratura, ma con «dolore e preoccupazione» per quanto accade nella sua diocesi -, Nosiglia afferma che, «se anche l'interesse primario da tutelare è quello del minore, non si può

non notare come certe situazioni “limite” creino veri paradossi. Paradossi giuridici ed esistenziali».

L'arcivescovo è categorico: «L'espansione senza fine dei diritti soggettivi porta a situazioni di grande confusione giuridica e non solo. Con il rischio che a pagarne le conseguenze siano prima di tutto proprio i minori che si intende tutelare». Per Nosiglia «la crescita del bambino avverrà comunque in una situazione dove si incrociano diverse, obiettive difficoltà, legate in particolare alla mancanza di un vero contesto familiare. Mi auguro che l'affidamento congiunto alle due “mamme” stimoli il reciproco senso di responsabilità degli adulti in questione. Purtroppo, questa vicenda si caratterizza per le “assenze”: di figure materne e paterne riconoscibili e “presenti”; di un contesto sociale, culturale e normativo che metta in esplicito collegamento i diritti con i doveri dei genitori e dei cittadini».

Fratelli, sorelle, cognati e nipoti Martinacci, insieme ai sacerdoti della chiesa di S. Lorenzo in Torino, annunciano il passaggio alla vita in Dio del

SACERDOTE

can. Franco Martinacci

Rettore della chiesa
di S. Lorenzo

Riconoscenti per quanto da lui compiuto nel corso della sua lunga vita sacerdotale, ne ricordano la generosa e sempre disponibile accoglienza unitamente alle costanti attenzioni per costruire comunione con ogni persona. Si ringraziano per la premurosa assistenza il personale religioso, medico e infermieristico dell'ospedale Cottolengo. Per desiderio di don Franco, non fiori ma eventuali offerte al Cottolengo. Veglia di preghiera in San Lorenzo: venerdì 9 gennaio, ore 19; Funerali in San Lorenzo: sabato 10 gennaio, ore 9.

-Torino, 8 gennaio 2015

Carlo Terrone con Anna e Chiara partecipa con affetto al dolore della famiglia per la scomparsa del carissimo

don Franco

-Torino, 8 gennaio 2015

Con commossa partecipazione si unisce al dolore della famiglia Martinacci l'Associazione Volontari e Amici della Real Chiesa di San Lorenzo ricordando don Franco, animatore spirituale, AMICO del gruppo da tanti anni.

Piangono il loro PADRE spirituale i Cavalieri della Spada e del Silenzio.

Ricordiamo con affetto

don Franco Martinacci

caro amico e confidente. Guido Alice e Laura Comi, Maria Cristina, Alessandro, ditta Comi arte sacra.

-Torino, 8 gennaio 2015

Vent'anni... sei stato padre, fratello, AMICO. Non ti dimenticheremo. Iva e Tonino.

APPUNTAMENTI 41 ●



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

PREGHIERA DI TAIZÈ. La prima preghiera di Taizè del nuovo anno si tiene come di consueto nella chiesa di San Domenico (via San Domenico 0) alle ore 21 di **venerdì 9 gennaio**. Durante l'incontro si tengono alcune meditazioni dell'incontro europeo di Praga, che ha accolto famiglie e ragazzi fino al 2 gennaio. www.torinoincontroataize.it.

PASSIONE TORINO. **Martedì 13 gennaio** in via Deigo 6, dalle 15,30 alle 17,30, Laura Facchin tiene la decima lezione del corso culturale «Passione Torino», organizzato dall'Associazione San Filippo per la

formazione di guide volontarie. Il titolo della lezione è «L'eccellenza degli ebanisti torinesi: Pietro Piffetti e Gabriele Capello detto il Moncalvo».

RIFLESSIONE EBRAICO-CRISTIANA. «La nona Parola: non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo» è la conferenza che anima la «Giornata di riflessione ebraico-cristiana», in programma **mercoledì 14 gennaio** alle 17 al centro sociale della Comunità ebraica (piazzetta Primo Levi). Partecipano il cardinale arcivescovo Cesare Nosiglia e il rabbino capo della Comunità ebraica di Torino, rav Ariel di Porto.

LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA. **Mercoledì 14 gennaio** alle 18 monsignor Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, presenta due volumi sul

tema della crisi economica e democratica, al Centro Sereno Regis di via Garibaldi 13: «Riappropriarsi della democrazia» (di Mario Toso) e «La vita prima del debito perché mai dovremo pagare» (autori vari). Info 011/532824 o su www.serenoregis.org.

CATTEDRA DEL DIALOGO. **Giovedì 15 gennaio** il Circolo dei Lettori di via Bogino 9 ospita, dalle 21, il nuovo appuntamento della Cattedra del Dialogo, «La forza del perdono». I due protagonisti della serata sono il missionario della Consolata padre Gianfranco Testa - tornato in Italia nel 2009 dopo anni di servizio in Sudamerica - e il teologo moralista Luigi Lorenzetti. L'ingresso è gratuito; l'intero incontro sarà disponibile sul canale YouTube della Cattedra del Dialogo. Per info cattedradialogo@agdonline.it.

Torino, l'anagrafe registra il figlio di due mamme. Il Comune: rispettiamo la sentenza Quando a prevalere è l'interesse del bambino

CARLO RIMINI

Un bambino con due mamme. Per il diritto la questione ruota attorno a due parole: ordine pubblico. È un concetto fondamentale per il diritto internazionale che fissa il limite entro il quale uno Stato è disposto a riconoscere, a tollerare, provvedimenti di un altro Stato, pronunciati sulla base di leggi diverse. La legge è rigida, l'ordine pubblico è flessibile: tiene conto del contesto. Questo significa che possono essere riconosciuti provvedimenti stranieri che mai potrebbero essere pronunciati secondo le leggi italiane. L'interesse di un bambino può quindi permettere di considerare valido anche in Italia il provvedimento spagnolo secondo cui

è figlio di due donne e di nessun uomo.

Vale la pena di ricordare che l'ordine pubblico ha vissuto un'altra stagione di grande successo nei rapporti familiari. Erano gli Anni 60 e la legge italiana non ammetteva il divorzio. I ricchi andavano a divorziare all'estero e poi ottenevano di far riconoscere il divorzio in Italia. Sappiamo tutti come è andata a finire. Anche la legge italiana ha ammesso il divorzio, prima con timidezza, poi con maggiore apertura. Alla fine dell'anno scorso è stata approvata la norma che consente in Italia persino il divorzio senza passare dal tribunale, con una legge che è la più disinvolta d'Europa, e forse anche la più disordinata. La storia insegna qualche cosa. @carloimini

Andrea Rossi A PAGINA 19

i confetti della felicità



www.crispoco

Il Comune di Torino trascriverà oggi nei suoi registri dell'Anagrafe il certificato di nascita del bambino concepito a Barcellona da due donne tramite fecondazione assistita. La città ieri sera ha deciso di dare corso alla sentenza della Corte d'Appello che, alla vigilia di Natale, ribaltando il primo verdetto del Tribunale, aveva dato ragione alle due donne. Una scelta maturata sulla base degli approfondimenti giuridici degli ultimi due giorni e nella quale

minciare dalla Curia, scettica e contrariata: «È vero che l'interesse primario da tutelare è quello del minore», sostiene l'arcivescovo Cesare Nosiglia. «ma l'espansione senza fine di certi diritti soggettivi porta a situazioni di grande confusione (giuridica e non solo), con il rischio che a pagarne le conseguenze siano prima di tutto pro-

prio quei minori che si intende tutelare. Trascrizioni o no, di mamma ce n'è una sola». La posizione politica della giunta torinese era già stata espressa mercoledì dall'assessore all'Integrazione Ilda Curti: «Questo bambino ha diritto di avere riconosciute le due figure genitoriali di riferimento, in questo caso due madri, che lo tutelino e abbiano nei suoi confronti gli stessi diritti e gli stessi doveri di qualsiasi altro genitore».

La svolta

A Torino, l'accelerazione è maturata nel giro di 24 ore. La cautela di mercoledì, quando il Comune aveva deciso di prendere tempo e chiedere un parere d'urgenza al ministero dell'Interno, è svanita. Anche perché da Roma non arrivavano segnali. Più volte sollecitato, anche attraverso la Prefettura, il Viminale non si è espresso e la città ha deciso senza temporeggiare oltre. «La nostra priorità è la tutela del bambino e dei suoi diritti», spiegava ieri sera chi ha partecipato alla riunione in cui si è deciso di procedere con la trascrizione. «E l'unica tutela possibile, attualmente, è rispettare la decisione dei giudici».

Nei giorni precedenti si era valutata anche una seconda opzione, più morbida: registrare il bambino, che ha tre anni, indicando solo il nome della mamma che l'ha partorito, una cittadina spagnola, e non quello dell'altra donna, italiana, che ha donato gli ovuli. Una soluzione transitoria: una volta arrivato il parere del ministero, poi, si sarebbe eventualmente aggiunto il secondo nome. Ipotesi scartata ieri pomeriggio. Se, nei prossimi giorni, il ministero dell'Interno dovesse ribaltare quanto deciso da Torino, il Comune annullerà l'atto. Ma a quel punto si aprirà un conflitto tra poteri: la sentenza di un tribunale contro una circolare del governo.

non è stata indifferente la volontà del sindaco.

La decisione

Rientrato da Roma, Fassino ha ascoltato le conclusioni cui erano arrivati i dirigenti dell'Anagrafe e l'avvocatura comunale e ha tirato le somme. Una decisione tecnica, chiarivano ieri sera a Palazzo Civico, senza risvolti

politici né forzature ideologiche, tanto che il sindaco non ha voluto commentare, se non per dire alla scelta si è arrivati «sulla base degli approfondimenti normativi e giuridici effettuati». Lo farà, probabilmente, lunedì in Consiglio comunale quando dovrà rispondere a molte richieste di chiarimenti e critiche che piovono da più parti. A co-

LA STAMPA
VENERDI 9 GENNAIO 2015

Cronache 19

IL BAMBINO CON DUE MAMME

Oggi verrà trascritto l'atto di nascita

È già lite sulla scelta del Comune

Curia contraria, la Lega organizza una manifestazione davanti all'Anagrafe

Lil Comune trascriverà il certificato di nascita del bambino nato in Spagna da due mamme, una spagnola e una italiana, attraverso fecondazione assistita. La città ha deciso di dare corso alla sentenza della Corte d'Appello cui le due donne si erano rivolte. È il primo caso in Italia e, inevitabilmente, sta già sollevando una lunga scia di discussioni e polemiche. Le associazioni che difendono i diritti de-

gli omosessuali esultano, e con loro i partiti di sinistra, che tornano a chiedere a gran voce un intervento legislativo a livello nazionale. Critica la Curia, con l'arcivescovo Nosiglia. Sulle barricate le opposizioni di centrodestra. È una decisione che farà molto discutere oltre ad aprire un precedente in Italia. Il sindaco, che ieri non ha commentato, probabilmente darà le comunicazioni in Sala Rossa lunedì.

IL DIBATTITO L'arcivescovo sul caso del bimbo figlio di una coppia gay

La tristezza di Nosiglia «La sentenza non aiuta La mamma è una sola»

*«Così crescerà nell'assenza di un vero contesto familiare»
La decisione del Comune: oggi registrazione all'anagrafe*

→ Mentre gli avvocati del Comune di Torino ancora studiavano la sentenza della Corte d'Appello per arrivare alla decisione di procedere con la registrazione anagrafica già questa mattina, l'arcivescovo Cesare Nosiglia affidava a una dolente nota la sua tristezza per la vicenda del bambino con due mamme. Concepito attraverso la fecondazione eterologa in Spagna e per il quale il tribunale ha appunto intimato alla Città la sua registrazione. «Due "madri" e una sentenza che non aiuta - esordisce l'arcivescovo -. Senza entrare nel merito delle decisioni della magistratura, ci sono alcune osservazioni che, con dolore e con preoccupazione, ci coinvolgono». «Sbaglia quando afferma che la sentenza non aiuta - ha poi replicato in serata il radicale Silvio Viale, eletto in Sala Rossa con il Pd -. Aiuta eccome ed è proprio la reazione di Nosiglia a confermarlo. Sul rischio che non tuteli il minore è proprio il contrario, perché nemmeno Nosiglia può rendere "invisibile" una delle due madri, le quali esistono sul serio». La prima riflessione dell'arcivescovo è sui diritti da tutelare e sulle conseguenze

Nosiglia

L'espansione senza fine di certi "diritti soggettivi" porta a situazioni di grande confusione. A pagare i minori



Viale

La sentenza è utile. Nemmeno Nosiglia può rendere invisibile una delle due madri, le quali esistono sul serio



che questa tutela avrà sul bambino. «Se è vero che l'"interesse primario" da tutelare è quello del minore - fa notare Nosiglia -, non si può non notare come certe situazioni "limite" creino dei veri paradossi, giuridici ed esistenziali. Non si tratta di appassionarsi alla problematica legislativa, ma di constatare come l'espansione senza fine di certi "diritti soggettivi" porti a situazioni di grande confusione, con il rischio che a pagarne le conseguenze siano prima di tutto proprio quei "minori"

che si intende tutelare». E questo perché «la crescita di questo bambino avverrà comunque in una situazione dove si incrociano diverse, obiettive difficoltà, legate in particolare all'assenza di un vero contesto familiare». «È

augurabile - continua il messaggio - che l'affidamento congiunto alle due "mamme" stimoli il reciproco senso di responsabilità degli adulti in questione; ma non si può non rilevare che proprio il merito della vicenda giudiziaria si caratterizza

per le "assenze" di vari presupposti: l'assenza di figure materne e paterne chiare, riconoscibili e "presenti"; l'assenza di un contesto sociale, culturale e normativo che metta in esplicito collegamento i diritti degli "individui" con i doveri dei genitori e dei cittadini». Nosiglia si appella così a un principio che, per quanto mutuato dalla saggezza popolare, ribadisce una posizione più volte sostenuta dalla Chiesa: «Al di là della propaganda ideologica o politica, che

cerca subito di tirare dalla propria parte la sentenza, ci auguriamo che nel buon senso della gente comune prevalga sempre il detto "di mamma ce n'è una sola"; e nessuna dichiarazione, anche trascritta nei registri come "madre A" e "madre B" potrà mai sostituire questa realtà nel cuore di un figlio».

Una posizione che, nell'attesa di un pronunciamento del parlamento, è di fatto condivisa anche dal governo italiano, per il quale "ma-

dre A" e "madre B" sono definizioni prive di qualunque valore legale. Peccato che il Comune di Torino in serata abbia deciso comunque di dare seguito alle prescrizioni della Corte d'Appello prendendo la decisione di registrare il bambino nei registri anagrafici della Città. «L'atto di nascita del minore figlio di una coppia di donne sposate in Spagna - e una delle quali cittadina italiana - sarà trascritto nei registri di Stato Civile della Città di Torino, secondo

quanto ordinato dal decreto della Corte di Appello di Torino - si leggeva ieri in uno stringato comunicato di Palazzo Civico -. E' questa la conclusione a cui l'amministrazione comunale è giunta sulla base degli approfondimenti normativi e giuridici effettuati». Per gli avvocati ha evidentemente prevalso il diritto del bambino a essere registrato, a prescindere dal suo concepimento e dall'assenza di una figura paterna.

[p.var.]

venerdì 9 gennaio 2015

13

CRONACAQUI TO

Nosiglia: "Di mamma ce n'è una sola Estendere troppo i diritti crea il caos"



**'DOLORE
E PREOCCUPAZIONE'**
L'arcivescovo torinese Cesare Nosiglia critica la sentenza che impone di iscrivere l'anagrafe bambino nato a due mamme

«**D**UE "madri" e una sentenza che non aiuta». Inizia così il lungo messaggio che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha voluto dedicare alla sentenza della Corte d'appello subalpina, che ha ordinato agli uffici dello stato civile del Comune di Torino di trascrivere l'atto di nascita di un bambino concepito in Spagna da una coppia di donne omosessuali, una italiana che ha donato l'ovulo e l'altra spagnola che l'ha partorito. In questo modo ha reso valido anche sul territorio italiano ciò che è già valido in Spagna: ovvero che entrambe le donne siano riconosciute come madri (mentre per la legge italiana è madre solo chi partorisce). «Senza entrare nel merito delle decisioni della magistratura — è il commento di Nosiglia — ci sono alcune osservazioni che, con dolore e con preoccupazione, ci coinvolgono. Se è vero che l'interesse primario da tutelare è quello del minore, non si può non notare come certe situazioni "limite" creino veri paradossi, giuridici ed esistenziali. Non si tratta di appassionarsi alla problematica legislativa, ma di constatare come l'espansione senza fine di certi diritti soggettivi porti a situazioni di grande confusione (giuridica e non solo), con il rischio che a pagarne le conseguenze siano prima di tutto proprio quei minori che si intende tutelare».

Una posizione in linea con quella espressa già il giorno prima da altri prelati in Italia, come monsignor Bruno Forte, vescovo di Chieti e segretario del Sinodo, che si era augurato che la sentenza non fosse emulata e aprisse al contrario una rifles-

"È una sentenza che non aiuta: a pagare le conseguenze di certi paradossi giuridici ed esistenziali sono i minori che si vuole tutelare"

sione sul concetto di "tutela" garantita al minore. «È importante — continua invece l'arcivescovo di Torino — che la magistratura italiana ab-

bia sottolineato l'attenzione prioritaria alla tutela della persona più debole, ma la crescita di questo bambino avverrà comunque in una situazione dove si incrociano diverse, obiettive difficoltà, legate in particolare all'assenza di un vero contesto familiare. Al di là della propaganda ideologica o politica, che cerca subito di tirare dalla propria parte la sentenza, ci auguriamo che nel buon senso della gente comune prevenga sempre il detto "di mamma ce n'è una sola": nessuna dichiarazione, anche trascritta nei registri come "madre A" e "madre B", potrà mai sostituire questa realtà nel cuore di un figlio».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Mercoledì primo "divorzio facile" in municipio

È STATO fissato per mercoledì prossimo, in Comune, il primo "divorzio facile": a chiederlo è una coppia che, come prescrive la norma, ha intenzione di svolgere le pratiche in modo consensuale. Moglie e marito devono presentarsi con un accordo, l'assistenza di un avvocato sarà facoltativa. Depositato l'atto i coniugi si ripresenteranno in anagrafe dopo 30 giorni. Il tempo di riflettere. Se varcheranno di nuovo la soglia del Comune dicendo «sì, vogliamo dividerci», allora sarà separazione. In caso contrario, se marito e moglie non si presentano, salterà automaticamente tutto.

II

TORINO CRONACA

Bambino con due madri il Comune prende tempo “Iscriverlo all’anagrafe? Aspettiamo chiarimenti”

Imbarazzo a Palazzo Civico. Gallo interpella il prefetto Curti accelera: “È urgente un intervento legislativo”

FEDERICA CRAVERO

PRENDE tempo il Comune di Torino. Non dice di no alla disposizione dei giudici, e come potrebbe?, ma prima di iscriverlo nella propria anagrafe quel bimbo nato in Spagna da due mamme, preferisce chiedere lumi all'avvocatura e alla prefettura. «In questa materia siamo solo rappresentanti dello Stato nel fornire i servizi di anagrafe», si giustifica l'assessore

Da Barcellona a Torino
la vicenda apre un varco
nella giurisprudenza
sui figli di coppie gay

Stefano Gallo. Le perplessità sono messe nero su bianco in una nota divulgata a metà pomeriggio, quando già da ore la sentenza pilota della corte d'appello di Torino spaccava l'opinione pubblica in commenti critici o di plauso. «Il Comune — si legge — ha interpellato la Prefettura ai fi-

ni di un chiarimento da parte dell'organo di governo. Questa richiesta è prassi nei casi in cui è necessario approfondire l'interpretazione delle norme, essendo gli enti locali delegati semplicemente a eseguire e applicare le norme di stato civile».

Ma mentre gli uffici anagrafi-

ci aspettano che si pronuncino il ministro dell'Interno Angelino Alfano, un altro assessore dello stesso municipio, nelle stesse ore, fa un passo avanti: «Questa sentenza — sottolinea l'Ida Curti, assessore alle Pari opportunità — conferma come sia urgente l'intervento legislativo che con-

sentita a tutti i cittadini di godere degli stessi diritti e adempiere agli stessi doveri, qualsiasi sia il loro orientamento sessuale, la loro razza, la loro religione, la loro identità di genere». Nessuna polemica interna al Comune, precisa la Curti: «La richiesta di parere è prassi in questi casi ed è fi-

nalizzata ad avere un'interpretazione univoca della norma. Ma è evidente che urge un impianto legislativo che prenda atto dei cambiamenti sociali e civili in corso e riconosca finalmente pari opportunità e medesimi diritti e doveri a tutti i cittadini, senza discriminazione alcuna».

Dunque parte da Barcellona (dove vivono madri e figlio) e passa per Torino (dov'è nata una delle donne) la vicenda che ha aperto un varco nella giurisprudenza italiana sulla possibilità di riconoscere i diritti di figli nati da persone dello stesso sesso attraverso il metodo della fecondazio-

ne eterologa, vietata nel nostro Paese. Al momento la sentenza è esecutiva, anche se non ancora definitiva, visto che la procura generale di Torino ha già annunciato di voler fare ricorso in Cassazione.

Tutto era iniziato nel 2012, quando il bambino aveva un an-

no e le madri, che in Spagna si erano regolarmente sposate (salvo divorziare l'anno scorso), avevano chiesto di trascrivere in Italia l'atto di nascita del piccolo. La legge del nostro Paese, infatti, riconosce come genitore solo la donna che l'ha partorito, mentre nessun ruolo ha la madre (cit-

tadina italiana) che ha donato l'ovulo per la fecondazione. Di fronte al rifiuto dell'addetto all'anagrafe, le donne hanno fatto ricorso alla magistratura, ma il tribunale a ottobre del 2013 ha negato la loro richiesta. La sentenza però — depositata a dicembre — è stata ribaltata dalla Corte d'appello, che ha disposto la registrazione. Tuttavia in un mese ancora nulla di concreto è stato fatto per adempiere all'ordine dei giudici Renata Silva, Federica Lanza e Daniela Giannone: «La mancata trascrizione dell'atto di nascita limita e comprime il diritto all'identità personale del minore e il suo status nello Stato italiano, dove non avrebbe alcuna relazione parentale né con la madre né con i parenti italiani».

«La notizia è di quelle che fanno la Storia — è stato il commen-

Torino Pride: “Decisione che fa la Storia”. Cota: “Incredibile, ora ci si può aspettare di tutto”

to di Alessandro Battaglia, coordinatore del Torino Pride — Per la prima volta in questo Paese a un neonato sono riconosciute due mamme. Ci auguriamo che l'aver interpellato la prefettura sia da parte del sindaco Piero Fassino solo un eccesso di zelo». Monica Cerutti, assessore regionale ai Diritti civili, incalza: «È finito il tempo delle ambiguità: il governo intervenga per legiferare in materia di diritti di tutti». Ben diversa la reazione su Facebook del segretario della Lega Nord Piemonte, Roberto Cota: «È una sentenza che ha dell'incredibile. Se si fa confusione sulla figura del padre e della madre, francamente mi chiedo che cosa rimanga della famiglia: di questo passo ci si può aspettare di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

“L'eterologa resta un sogno Piemonte senza donatori”

VERA SCHIAVAZZI

«**N**ON abbiamo donatori, né soprattutto donatrici. Non nel senso che ne abbiamo pochi o insufficienti: non ce n'è neppure uno. E fino a quando sarà così, anche l'idea di una lista d'attesa vera e propria è inopportuna: iscriviamo i pazienti in una sorta di pre-lista, li informiamo con chiarezza che l'eterologa, pur non essendo più proibita, non si può fare». Così Alberto Revelli, responsabile della fecondazione assistita al Sant'Anna. «Si sono presentati esclusivamente due donatori maschi, sulle motivazioni dei quali per altro avevamo qualche dubbio...». Insomma, la verità è che dopo la sentenza 'liberatoria' della Corte di Cassazione, e nonostante i primi successi già ottenuti in regioni come la Toscana e l'Emilia Romagna, le possibilità di una coppia di piemontesi di avere un figlio utilizzando i gameti di qualcun altro sono poco più di zero. Revelli non se la sente di chiudere ogni porta alla speranza: «Il ministero ci ha da poco comunicato che possiamo interagire anche con altri centri stranieri, pur restando vietato il commercio. In teoria, gli ovuli potrebbero arrivarci da un centro spagnolo, che noi potremmo pensare di 'compensare', pur senza scambio di denaro, mandando magari una persona a lavorare da loro. Ma è tutto ancora troppo incerto».

Si attendono campagne di sensibilizzazione. Ma l'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta, precisa: «Abbiamo recepito le linee guida varate dal ministero, e continuiamo a riunire il comitato scientifico già istituito. Per quanto riguarda la questione dei ticket da prescrivere nei servizi pubblici, siamo in attesa di un annuncio ufficiale da parte del governo sull'inserimento nei Lea». Poi aggiunge saggiamente: «Occorre prendere atto che al momento in Piemonte non si registrano richieste né disponibilità alla ovodonazione: secondo informazioni raccolte dal personale sanitario su un campione di un centinaio di donne (un'indagine non esaustiva e non struttu-

rata, ma comunque utile) si è registrata una totale indisponibilità alla donazione dei propri gameti (che comporta un impegno fisico ed emotivo non indifferente), tanto più in assenza di una compensazione economica».

Un'indagine che i medici hanno svolto perlopiù attraverso le colleghe, le dottoresse e le infermiere del proprio reparto, spesso, anche in altri paesi, le più propense a partire con le donazioni. Infine, conclude Saitta, «il Ministero aveva annunciato l'istituzione di un registro nazionale dei donatori, ma per ora nulla è ancora accaduto (e occorrerebbe una legge). Anche per quanto riguarda una campagna di informazione e sensibilizzazione sul tema occorrerebbe un intervento nazionale e una regia unica: vedremo di affrontare quanto prima la questione in sede di Conferenza Stato-Regioni ponendo al Ministro il problema». Quindi, almeno per ora, non arriveranno neppure manifestini con la proposta «Rendi felice un'altra coppia, regala il tuo ovulo!». Stessa cosa anche in un altro centro privato, il Promea. Spiega la direttrice scientifica Elsa Margaria: «La mancanza di compenso, specie per le donne che devono sottoporsi a un bombardamento ormonale e subire un piccolo intervento per il prelievo è un fattore negativo pressoché decisivo. Naturalmente non escludiamo di chiedere a donne che hanno già ottenuto una gravidanza di voler donare gli embrioni rimasti in eccesso. Ma crediamo davvero che siano molte quelle disposte a cederli?». «Senza contare — dice Margaria — che anche i processi di congelamento e scongelamento vanno sempre a buon fine. Non abbiamo fatto alcuna lista. Diciamo solo ai pazienti che quando sarà possibile li chiameremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maddalena: "La legge italiana esclude quel matrimonio e quella procreazione"

«**S**I TRATTA sicuramente di una sentenza pilota in una materia che è in continua evoluzione. Però dal nostro punto di vista non c'erano gli elementi legislativi per registrare quel bambino all'anagrafe di Torino. Per questo avevamo espresso un parere negativo». Il procuratore generale Marcello Maddalena giustifica così la posizione sostenuta durante il processo d'appello per il caso del bimbo che ha due mamme. Un caso affrontato al palazzo di giustizia di Torino già nel 2013, quando il tribunale aveva ricevuto la richiesta delle due donne (una cittadina italiana, una spagnola) di trascrivere anche in Italia il certificato di nascita del figlio, nato da inseminazione artificiale eterologa. Per lo *jus sanguinis*, infatti, riconoscendo come madre anche la genitrice italiana (che ha donato l'ovulo ma non ha partorito il figlio) si concederebbe la cittadinanza italiana al bambino. E si otterrebbe una ricaduta di diritti, per esempio, sui nonni italiani. In primo grado i giudici avevano respinto la richiesta, motivando la decisione come contraria all'ordine pubblico. Ma le donne, assistite da un pool di avvocati guidati da Stefano Garibaldi del foro di Milano, hanno fatto ricorso contro la sentenza e questa volta la corte d'appello ha accolto le loro richieste, nonostante la procura generale avesse espresso parere contrario.

Procuratore Maddalena, in base a quali elementi avete espresso la vostra opposi-

zione alla richiesta fatta da queste due mamme?

«Il parere che abbiamo depositato il 27 maggio dell'anno scorso ribadisce la posizione già sostenuta dalla procura in primo grado. Secondo noi acconsentire all'iscrizione nell'anagrafe italiana significa riconoscere un tipo di rapporto matrimoniale che nel nostro ordinamento non è contemplato. Inoltre riguardo alla procreazione assistita, che è il metodo usato per concepire il figlio, la legge italiana prevede che "l'accesso alle tecniche di fecondazione sia consentito solo alle coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi ed è inoltre esclusa la possibilità del ricorso alla fecondazione eterologa". In questo caso il ruolo della donatrice non può essere riconosciuto perché nel nostro ordinamento non esiste un vincolo

“

IL RICORSO

Gli argomenti della Corte d'appello sono apprezzabili ma la norma è chiara. Ora si pronuncerà la Cassazione

matrimoniale tra persone dello stesso sesso».

Come spiega allora la presa di posizione della Corte d'appello?

«È una questione di interpretazione. Secondo noi si tratta di un'interpretazione sbagliata dal punto di vista normativo e infatti faremo ricorso per Cassazione. Ma questo non vuol dire che la Corte nella sua analisi abbia usato argomenti disprezzabili, tutt'altro. Però secondo noi non sono argomenti sostenibili a meno che il legislatore non intervenga a modificare la materia».

Ma siamo di fronte a un vuoto normativo?

«Non direi, secondo noi la norma è chiara e non consente al momento interpretazioni diverse».

Tuttavia concorda sul fatto che questo sia un tema che, a seconda delle risposte date dalla magistratura, suscita reazioni contrastanti che dividono l'opinione pubblica?

«Certo, si tratta di temi incandescenti e soprattutto si tratta di una frontiera in continua evoluzione. Per questo è importante che la Cassazione si pronuncerà per dare un'interpretazione, visto che giudici diversi si sono espressi in modo differente. E per esprimere commenti occorre amio avviso attendere la Suprema Corte, per vedere quale orientamento assuma in questa materia così d'attualità».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOCIOLOGA È ORA CHE IL PARLAMENTO VARI UNA LEGGE ADEGUATA AI TEMPI

Saraceno: "Ma perché trasformare il piccolo in orfano di un genitore?"

ERICI DI BLASI

«**P**ERCHÉ trasformare un bambino in un orfano di un genitore, quando ci sono due persone disponibili ad assumersi tutte le loro responsabilità?». Secondo Chiara Saraceno, sociologa ed esperta in problemi della famiglia, negare l'iscrizione all'anagrafe del secondo genitore finirebbe per danneggiare innanzitutto il figlio della coppia.

Professoressa, come valuta questa sentenza?

«Mi sembra un passo importante. Se l'interesse del bambino, come ci viene sempre raccontato, è avere entrambi i genitori, perché negargli questo diritto? Anche in questo caso ci sono due genitori, due donne che vogliono assumersi le loro responsabilità. Non riconoscere questa situazione vuol dire trasformare un bambino in orfano di un genitore. E tutto questo perché non si vuole riconoscere la genitorialità omosessuale. Ma l'altro genitore l'ha voluto quel bambino, era d'accordo anche lui che nascesse».

La fecondazione eterologa come si inserisce in questo contesto?

«Se la donna che ha donato l'ovulo fosse un uomo, avrebbe diritto a riconoscere il figlio. Non è invece previsto per l'ordinamento italiano che ci siano due mamme. Ma perché? Dal punto di vista genetico è figlio anche dell'altra donna. Ad ogni modo, per valutare una situa-

zione in maniera corretta, bisogna sempre guardare che cosa è meglio per il benessere del bambino».

Con quali criteri?

«Innanzitutto, che ci sia il maggior numero possibile di adulti, almeno due, che si assumano la responsabilità genitoriale nei suoi confronti. Non è negando una seconda mamma al figlio che gli si dà in alternativa un padre. È una negazione pura e semplice che andrebbe contro gli interessi del minore. La madre che non ha partorito il figlio ha comunque tutto l'interesse a vedere riconosciuto il suo ruolo. Anche per questioni pratiche».

Ad esempio?

«Pensiamo al passaporto. Ai diritti e doveri di tutti i genitori. Altrimenti questa donna non sarà che un estraneo per il suo bambino, di fronte al medico, agli insegnanti. E se nella coppia

“

L'OBIETTIVO

Conta il bene del minore e non è togliendogli la seconda mamma che gli si dà un papà

qualcosa dovesse andar male, come è avvenuto in questo caso, entrambe potranno continuare a essere genitori con pari diritto. Diversamente, la donna che non ha partorito non sarà tenuta al mantenimento del bambino, né avrà diritto all'affidamento congiunto o alle visite».

Come giudica l'atteggiamento dell'anagrafe di Torino?

«Capisco che sia un po' spiazzata. Si tratta di un fatto nuovo. Ma è tempo che ci si attrezzasse e soprattutto che la legge si adegui. È la giurisprudenza che fa le norme e questo è un passo importante che non va ignorato. Purtroppo il Parlamento continua a essere assente su questo piano, rendendo la vita difficile alle coppie omosessuali. Per contro, le normative internazionali garantiscono il diritto a una famiglia».

Quale può essere la soluzione?

«Prendiamo anche solo Paesi diversi. In Germania, se un bambino nasce da una donna nubile e il padre lo riconosce, prenderà comunque il cognome della madre. Se questa famiglia si trasferisce in Italia e vogliono iscrivere il figlio all'anagrafe, ecco che si troveranno davanti a un rifiuto. Il minore non potrà essere iscritto con il cognome della madre, se il padre l'ha riconosciuto. Per avere il nulla osta questo bambino dovrebbe cambiare cognome. Insomma, ogni Paese cerca di far prevalere le sue norme, quando invece a prevalere dovrebbe essere l'interesse del bambino».

118
III e IV
REPUBBLICA R.I. e I.T. 8/11

Parla la donna che ha avuto il via libera al riconoscimento nei registri anagrafici

“Mio figlio ha due madri adesso Fassino rispetti la sentenza del giudice”

LE TAPPE

LA RICHIESTA

Nel 2012 l'anagrafe di Torino rifiuta la registrazione di un bambino nato in Spagna con fecondazione eterologa da due donne

IL RICORSO

Le due mamme, di cui una cittadina italiana, fanno ricorso ma il tribunale di Torino bocchia la loro richiesta perché “contraria all'ordine pubblico”

L'APPELLO

La corte d'appello di Torino ha invece ribaltato la sentenza e ha ordinato al Comune di registrare il bimbo con due mamme

FEDERICA CRAVERO

TORINO. «La nostra è una battaglia di principio, ma anche un modo per tutelare i nostri diritti nella quotidianità». Quarantatré anni, un figlio che sta per compiere quattro, un matrimonio (e un divorzio recente) con un'altra donna: Margherita è partita da Barcellona, dove abita, per lanciarsi in una battaglia legale combattuta e vinta perché suo figlio Mattia (il nome è di fantasia) fosse iscritto all'anagrafe di Torino. Ora una sentenza pilota ha ordinato al municipio subalpino di registrare la nascita di Mattia come figlio di due mamme: quella italiana ha donato l'ovulo che è stato fecondato e impiantato nell'utero della mamma spagnola. Ma per la legge italiana è madre solo chi l'ha partorito.

Ha letto delle polemiche che questa sentenza ha scatenato?

«Su certe posizioni omofobe non mi esprimo perché non ne vale la pena. Ma ho letto anche molte reazioni positive: quella che viviamo noi è una realtà sociale che esiste e occorre prenderne atto».

Il Comune di Torino, tuttavia, non ha ancora registrato la nascita di suo figlio e ora il sindaco Piero Fassino prende tempo, chiedendo pareri alla prefettura e all'avvocatura.

«Sui tentennamenti del Comune non mi pronuncio. Io ho fatto la mia parte: due anni fa ho cercato di iscrivere Mattia all'anagrafe di Torino e la mia richiesta è stata respinta, ho fatto ricorso ed è stato respinto, ho fatto appello ed è stato accolto».

Da cosa nasce l'esigenza di registrare la nascita di suo figlio

LA DECISIONE

La corte d'appello ha imposto la registrazione valutando il “superiore interesse del minore”

in Italia?

«Nasce dal fatto che Mattia ha una famiglia composta da due madri in Spagna ed è un suo diritto che gli venga riconosciuta anche in Italia. Il legame che Mattia ha con Torino è molto forte: qui ha una famiglia composta di nonni, zii, cugini. Veniamo spesso in Italia e tra di noi parliamo in italiano. Quindi per me sarebbe importante naturale che lui fosse cittadino italiano. Ma ci sono anche molti aspetti pratici che dipendono da

questa registrazione. Se penso a una cosa banale, non posso iscrivere Mattia a una colonia estiva, perché per la legge italiana io sono un'estranea per lui. Ma pensando a cose più serie, in una situazione di emergenza io non potrei nemmeno autorizzare una trasfusione. Poi ci sono questioni di eredità, perché Mattia non ha alcun vincolo legale con i suoi familiari italiani. Eppure porta anche il mio cognome, oltre a quello dell'altra sua mamma».

Le sono mai capitati inconvenienti durante i suoi soggiorni in Italia?

«Fortunatamente no, ma anche sulla libertà di circolazione potrebbero esserci dei problemi: io sono in un vuoto legale. Se un pubblico ufficiale si mettesse a fare le pulci ai documenti, credo che potrebbe crearmi dei guai per il fatto di essere all'estero con un figlio che in quel Paese non è riconosciuto come mio».

Suo figlio fa domande sulla fa-

miglia, sulla sua nascita?

«Affrontiamo la cosa con grande naturalezza. D'altra parte qui in Spagna siamo una famiglia a tutti gli effetti, regolarmente registrata. Da quando è nato Mattia non mi sono mai trovata in imbarazzo a parlarne, né all'asilo né in altre occasioni».

E in Italia?

«Bhè, non ho mai vissuto situazioni sgradevoli ma negli occhi delle persone leggo spesso una grossa sorpresa quando spiego come è composta la nostra famiglia».

Nella scelta di lasciare l'Italia, ha avuto un peso il fatto che la Spagna tutelasse le unioni omosessuali?

«Io sono andata via per lavoro, ma senza dubbio nella ricerca del luogo in cui concepire Mattia abbiamo scelto un posto che avesse una legislazione con tutele adeguate».

Lei è impegnata nella difesa dei diritti LGBT?

«Io lavoro in una ong, mi occupo di questioni sociali e mi rendo conto che nel mio ambiente, rispetto ad altri, c'è un'apertura maggiore sui diritti civili. Per questo quando c'è l'occasione mi presto anche alla causa dei diritti dei gay. Credo che sia importante sostenere queste battaglie».

Che effetto le ha fatto vedere la sua storia rimbalzata sui giornali?

«Certo non lascia indifferenti leggere della propria vita come solitamente si fa con gli estranei. Però è un pegno che pago volentieri, se questo serve a far passare un messaggio di civiltà: stiamo parlando di realtà che esistono e che non possono essere ignorate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosiglia severo con i magistrati: «Una sentenza che non fa bene»

■ La sentenza che ha stabilito che due donne, una italiana di Torino e una spagnola sono a tutti gli effetti, anche legali, madri di un bambino avuto con inseminazione eterologa continua a far discutere. Una vicenda, che tocca le sensi-

bilità e i temi della famiglia è anche il mondo della Chiesa. A dire la sua è anche l'Arcivescovo Cesare Nosiglia che ha voluto mettere in chiaro la sua posizione su questa sentenza. (...)

segue a pagina 4

Venerdì 9 gennaio 2015 | il Giornale del Piemonte

Adozioni Gay Interviene Nosiglia

dalla prima pagina

(...) «Due "madri", è una sentenza che non aiuta» spiega l'alto prelato. La Corte d'Appello di Torino ha stabilito, in un suo recente pronunciamento, che i diritti "genitoriali" su un bambino vanno affidati alla pari alle sue due «mamme», la coppia omosessuale che aveva avuto il figlio grazie all'inseminazione eterologa. Le due donne, che poi hanno divorziato, si erano rivolte al Tribunale di Torino per la trascrizione dell'atto di nascita del bambino (le due «mamme» sono una cittadina spagnola e una italiana). «Senza entrare nel merito delle decisioni della magistratura, ci sono alcune osservazioni che, con dolore e con preoccupazione, ci coinvolgono. Se è vero che l'interesse primario da tutelare è quello del minore, non si può non notare come certe situazioni limite creino dei veri paradossi, giuridici ed esistenziali. Non si tratta di appassionarsi alla problematica legi-

«Due mamme? Una sentenza che non fa bene»

L'Arcivescovo: «L'espansione di certi diritti soggettivi porta a situazioni di grande confusione»

slativa, ma di constatare come l'espansione senza fine di certi "diritti soggettivi" porti a situazioni di grande confusione (giuridica e non solo), con il rischio che a pagarne le conseguenze siano prima di tutto proprio quei minori che si intende tutelare». «È importante - prosegue Nosiglia - che la Magistratura italiana, nei due gradi di giudizio, abbia comunque sottolineato l'attenzione prioritaria alla tutela della persona più debole: ma la crescita di questo bambino avverrà comunque in una situazione dove si incrociano diverse, obiettive difficoltà, legate in particolare all'assenza di un vero contesto familiare. È augurabile che l'affidamento congiunto alle due "mamme" stimoli il reciproco senso di responsabilità degli adulti in questione; ma non si può non



rilevare che proprio il merito della vicenda giudiziaria si caratterizza per le "assenze" di vari presupposti: l'assenza di figure materne e paterne chiare, riconoscibili e "presenti"; l'assenza di un contesto sociale, culturale e normativo che metta in esplicito collegamento i diritti degli individui con i doveri dei genitori e dei cittadini». «Al di là della propaganda ideologica o politica, che cerca subito di tirare dalla propria parte la sentenza - conclude l'Arcivescovo -, ci auguriamo che nel buon senso della gente comune prevalga sempre il detto "di mamma ce n'è una sola"; e nessuna dichiarazione, anche trascritta nei registri come "madre A" e "madre B" potrà mai sostituire questa realtà nel cuore di un figlio».

Twitter: @marcotraverso75

Centro

Gli studenti fuori sede aprono in città un nuovo gruppo scout

PAOLO COCCORESE

Dopo quasi dieci anni, nel mondo scout si festeggia la nascita di un nuovo gruppo. Si chiama Torino 110 come il massimo voto da conquistare nella carriera universitaria. Il fazzolettone è blu e giallo come i colori della nostra città, ma i "rover" e gli "scolta", i ragazzi e le ragazze del "clan", avranno, due distintivi regionali cuciti sulla camicia. Il primo, come tutti, rappresenterà il Piemonte, la regione dove si vive. Il secondo, invece, servirà a ricordare i luoghi di nascita degli appartenenti del primo gruppo formato da studenti fuori sede del Politecnico e dell'Università.

Dopo un anno di test

Il "To 110" sarà ufficialmente presentato, alla presenza del vescovo Nosiglia, martedì 20 gennaio con l'inaugurazione della sede di corso Palestro 14, sede del Collegio Artigianelli dei Murialdini, dove troverà casa il Gruppo scout e il Clan-fuoco universitario chiamato «Iridescente». Un segno di speranza che arriva a pochi mesi dal grande raduno della Route Nazionale di San Rossore, che si è svolto questa estate. Il movimento scout torinese, dopo anni di flessione, ha ricominciato ad attirare nuovi giovani.

«Come vuole l'insegnamento del nostro movimento, ci siamo messi a disposizione di un gruppo di ragazzi che volevano continuare la loro esperienza scoutistica lontano dalle loro città - dice il capogruppo, Antonio Di Donna -. Il loro entusiasmo è stata la spinta principale che ha convinto molti di noi che, avevano interrotto la loro vita associativa, a dar vita al Torino 110». Il gruppo universitario può contare su una sede accogliente nel centro della città. «Il collegio degli Artigianelli - aggiunge - si delinea ancora di più come un centro dedicato ai giovani».

Segue Bologna e Roma

Una novità per l'intero panorama scoutistico che propone anche a Torino, una formula già sperimentata a Bologna, Milano e Roma. «Un gruppo formato da universitari, permette di venire incontro alle esigenze di noi studenti che abbiamo difficoltà a seguire le attività organizzate da un tradizionale gruppo di quartiere», dice la "scolta" pugliese, Cristina Caruso. Il Torino 110, vive in simbiosi con appuntamenti tipicamente da fuori sede come le settimane delle sessioni esami e le lezioni pomeridiane del Politecnico e di Unito. Ma non solo. «Per chi, come me, viene da altre regioni - aggiunge Caruso -. Permette di integrarsi in una nuova e grande città».

Qualcuno lo chiama «effetto Papa Francesco», che in un celebre discorso ha invitato i fedeli a riscoprire la confessione, sacramento di riconciliazione con Dio, e ha chiesto ai sacerdoti di essere misericordiosi e di non giudicare. Senz'altro, a Torino, c'è di più: c'è «quel bisogno della gente di essere ascoltata, nel racconto dei tanti problemi quotidiani e dei tanti pesi che ciascuno si porta dentro», spiega fra' Franco Busato, Superiore della Comunità dei Cappuccini.

Riconciliazione

Una combinazione di fattori ha fatto registrare a Torino una crescita delle richieste di confessione tra i credenti. Si affacciano nei confessionali sempre più stranieri, oltre agli italiani. E il fenomeno riguarda soprattutto alcuni santuari come la basilica di Maria Ausiliatrice, casa madre dei salesiani e crocevia di culture. Il rettore, don Franco Lotto, racconta: «Certi giorni, c'è da far la coda. C'è stato un importante incremento di presenze, dobbiamo tenere alto il numero dei confessori, che di domenica arrivano fino a otto».

Proprio per offrire a tutti accoglienza e ascolto, i sacerdoti si sono organizzati: «Parlano spagnolo, romeno, portoghese, polacco, russo e inglese - continua don Lotto -. In vista del bicentenario della nascita di don Bosco e del grande afflusso di pellegrini per la Sindone prevediamo di aggiungere almeno l'indi e il catalano».

Un vero boom

Un boom delle confessioni, anche se più contenuto e «già avvertito da mesi» lo rileva anche don Michele Olivero, rettore della Consolata. «Molti arrivano a confessarsi dopo anni, hanno voglia di riprendere il cammino». La spinta del Papa ha lasciato il segno: «Si ritorna a questo sacramento considerandolo non solo un lavaggio dei peccati, ma una purificazione, un ricostituente che dà forza per andare avanti», spiega. O, per dirla con le parole di don Lello Birolo, parroco del santuario di Santa Rita, «la confessione fa parte della vita delle persone che sono capaci di scendere in profondità, capire le pagine del Vangelo e conoscono la misericordia».

Il portavoce dell'arcivescovo: «Fedeli sempre più motivati»

Boom di confessioni L'effetto Papa Francesco ha contagiato Torino



Aumentano i fedeli stranieri, per questo oggi i sacerdoti parlano più lingue

don Franco Lotto

Rettore
Maria Ausiliatrice



I giovani si avvicinano alla Chiesa anche attraverso la rete e le varie Applicazioni

don Livio Demarie

Direttore
Comunicazioni sociali



Molti sono tornati a questo sacramento: un ricostituente per ritrovarsi interiormente

don Michele Olivero

Rettore
Consolata

Ritorno alla fede

Don Livio Demarie, salesiano, che presta servizio all'Ausiliatrice e in altre parrocchie torinesi, fotografa il cambiamento: «Qualcosa si è mosso e ha portato persone nuove. I laici che arrivano o ritornano sono molto motivati nell'approfondire la conoscenza della pro-

pria fede, anche pronti a scelte di vita radicali, improntate alla solidarietà».

La Chiesa online

Che ci sia un'evoluzione nell'approccio a questo sacramento, alla messa e al rapporto con la fede, lo si vede in particolare nei giovani: «Sono molto utiliz-

zati - prosegue Demarie - i mezzi tecnologici come il canale YouTube, in cui alcuni biblisti commentano il Vangelo. Ma anche App e siti come quelli della diocesi di Torino, che ogni settimana propone approfondimenti sulle letture domenicali e un video con l'omelia dell'arcivescovo».

LA STAMPA
GIOVEDÌ 8 GENNAIO 2015

Cronaca di Torino | 41

T1 CV PRT2

«L'incertezza
riaccende
le domande sul
senso della vita»

3 domande a Franco Garelli sociologo

Franco Garelli, sociologo. A che cosa è dovuto, secondo lei, questo ritorno alle confessioni?

«C'è una domanda di spiritualità e interiorità che sta emergendo, e c'è probabilmente un insieme di fattori che spingono le persone a riflettere sul senso dell'esistenza e della propria collocazione nell'universo, in un mondo complicato, pieno di spigolosità e di scenari nuovi».

La religione come bene-rifugio?
«Viviamo una realtà in cui si sperimentano precarietà e incertezza, aumenta anche l'esigenza di ricomporsi, rispondere alle domande fondamentali e riscoprire i legami con la fede della tradizione, quella cristiana cattolica con cui si è stati educati. C'è un'esigenza di riprendere il bandolo della matassa con Dio e confrontarsi con figure spirituali di cui ci si fida, per un colloquio. In città, non mancano luoghi in cui è possibile vivere questo riavvicinamento, che non propongono un cammino dentro le comunità parrocchiali, ma accompagnano un bisogno di riscoperta individuale della fede».

Questa è la ragione per cui l'aumento delle confessioni riguarda soprattutto santuari e alcune chiese di riferimento?

«Sì. Uno degli effetti più rilevanti del messaggio di papa Francesco è questo porre l'accento sulla misericordia. Chi si confessa deve essere accettato e non giudicato. In questo modo una quota di persone si è riavvicinata alla confessione. Parlo anche di molti giovani, che in Francesco vedono la figura di un Papa che smuove le acque e spinge a riscoprire una chiesa di base. C'è un atteggiamento inedito, la ricerca di un contatto personale con Dio, la confessione vissuta in modo molto personale. Torino abbonda di comunità religiose con una differente sensibilità, in cui si può trovare rifugio». [L. TOR.]

VOLONTARIATO & SOLIDARIETÀ

CENTRO DI AIUTO

“Regala una primula alla vita nascente”

Sabato 31 gennaio e domenica 1 febbraio il “Centro di aiuto alla vita Gianna Beretta Molla” di Santena presenta “Regala una primula alla vita nascente”: un'iniziativa volta a sostenere le mamme e i bambini seguiti. Davanti alle chiese e ai supermercati di Santena, Poirino, Villastellone, Trofarello e Cambiano sarà possibile nel corso delle due giornate ricevere una primula e conoscere più da vicino l'associazione. Il “Centro di aiuto alla vita nascente” (Cav) è

attivo a Santena ufficialmente dal 20 gennaio 1988, ma con tre anni di precedente attività informale, e opera a favore della vita nascente, aiutando le famiglie e le madri in difficoltà a portare avanti la gravidanza. È attivo “Sos vita” 8008-13000: un numero gratuito 24 ore su 24 (per avere ulteriori informazioni a proposito dell'iniziativa è possibile scrivere una mail all'indirizzo di posta elettronica cavsantena@gmail.com).

TO **CRONACAQUI**

venerdì 9 gennaio 2015 **21**

Per le vostre segnalazioni: volontariato@cronacaqui.it

LA STAMPATI 8/11

Fassino: odio e paura si vincono con politiche di integrazione

«I capi delle comunità straniere collaborino con le istituzioni, isolando i violenti e denunciando i comportamenti illegali»

GIOVANNI GRASSO

«**L**a tragedia di Parigi non riguarda solo la Francia, ma l'Europa e il mondo. Una sorta di relativismo culturale – secondo il quale il rispetto per le culture e le religioni altre

può far finire in secondo piano la rivendicazione dell'universalità dei diritti umani – mostra chiaramente la corda. La convivenza di una società che sarà inevitabilmente sempre più multi-etnica, multiculturale e multireligiosa non può prescindere dall'affermazione di valori come la libertà, la democrazia, il pluralismo». Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni, è un convinto

fautore dell'integrazione, che «comincia proprio dalle città». Ma che «di fronte a tragedie come quella di Parigi ha bisogno di un supplemento di impegno politico e culturale anche livello internazionale: i diritti dell'uomo devono essere proclamati e rispettati in ogni parte della terra, senza eccezioni».

Dopo la strage di Parigi, la domanda dell'uomo della strada è se non siamo andati troppo avanti nell'apertura delle nostre frontiere...

La globalizzazione, la sempre maggiore interdipendenza, i flussi migratori sono fenomeni epocali. La politica non può impedirli, ma deve saperli governare. Integrazione significa far sparire la paura: sia quella di chi arriva che quella di chi accoglie. Ma

l'integrazione nella società non si forma spontaneamente: è un processo che va costruito. Senza un intervento deciso della politica, delle istituzioni, avviene l'esatto contrario: si alzano muri di diffidenza, si formano ghetti, si alimenta la paura reciproca, che poi sfocia nell'odio.

Democrazia

«Basta con una sorta di relativismo culturale, i diritti umani sono universali»

L'integrazione è sufficiente o servono anche politiche di sicurezza?

Integrazione e sicurezza sono le due facce della stessa medaglia. È chiaro che vanno messi in campo tutti gli strumenti di prevenzione, di *intelligence*, di repressione, per fare in modo di isolare i violenti, di fermare i potenziali terroristi, di sventare gli attentati. Ma

per far questo dobbiamo esigere la collaborazione dei leader religiosi e dei capi delle comunità straniere presenti in Italia. Non solo si devono astenere da ogni forma di fanatismo o di predicazione dell'odio, ma devono incoraggiare il rispetto della legalità e, soprattutto, vigilare fattivamente sugli appartenenti al loro gruppo etnico o religioso. C'è un problema che va affrontato con forza: spesso le persone appartenenti alle comunità straniere, anche le più pacifiche e integrate, mostrano una certa remora nel denunciare comportamenti illegali e pericolosi dei loro compatrioti, anche se non li condividono. È un malinteso senso di appartenenza che finisce per ren-

derli indirettamente complici. Questa ambiguità non può essere tollerata.

C'è chi ora chiede di dire stop alla costruzione delle moschee. È d'accordo?

Rispondo con le parole di suor Giuliana, una religiosa molto impegnata a Torino nella costruzione dell'integrazione. Lei dice che è meglio che si pre-

ghi il proprio Dio alla luce del sole, in strutture pubbliche e riconosciute, piuttosto che farlo di nascosto.

Altro slogan in voga: stop all'immigrazione straniera, respingiamo i barconi di profughi nel Mediterraneo...

Fa comodo a qualcuno confondere le acque, mettendo nello stesso calderone immigrati regolari, immigrati irregolari (i cosiddetti "clandestini") e i profughi, che fuggono dai loro Paesi di origine a causa di guerre e violenze. Nessuno può pensare che la clandestinità sia un valore e non piuttosto un fenomeno illegale da fronteggiare, con misura e umanità. L'equazione "clandestino" uguale terrorista non è però accettabile. Stesso discorso per i barconi di profughi. Che facciamo? Li lasciamo affondare? Facciamo morire affogati donne e bambini? Ben diverso sarebbe cercare accor-

di con i Paesi di partenza dei barconi, per impedire che prendano il largo. Ma oggi i profughi partono in prevalenza dalla Libia, dove c'è una situazione di completa anarchia. E dunque occorre che la comunità internazionale e in primo luogo l'Unione Europea e abbiano una strategia che consenta alla Libia di ritrovare rapidamente una condizione di stabilità e di normalità.

C'è anche chi dice che Islam e democrazia siano inconciliabili...

La storia recente ci insegna che ci sono e ci sono

stati Paesi islamici, penso alla Turchia, alla Giordania, alla Tunisia, che nonostante difficoltà e problemi hanno imparato a convivere con la democrazia e il pluralismo. Non c'è, insomma, una ragione costitutiva, "genetica", che impedisca all'Islam di fare i conti con la libertà e la democrazia. Il problema è che in molti Stati islamici non è

avvenuto quel processo di secolarizzazione che abbiamo co-

nosciuto nelle società occidentali da alcuni secoli a questa parte: quel processo che porta a distinguere l'ambito religioso da quello politico e statale. È un processo che va incoraggiato a livello internazionale con molta decisione: la dichiarazione dei diritti fondamentali dell'uomo è stata approvata da tutti i Paesi aderenti all'Onu. Bisogna però che siano fatti rispettare a ogni latitudine. **Matteo Salvini "consiglia" a Papa Francesco di finirla con il dialogo interreligioso...**

È vero esattamente il contrario. Il dialogo interreligioso è un elemento indispensabile in un processo di conoscenza reciproca che è alla base della comprensione, del rispetto e della convivenza.

AN 3/1
P8

In una scuola di San Donato

Umiliata con i messaggi tenta il suicidio a 12 anni

Ha trovato il coraggio di raccontare la vicenda soltanto in ospedale

Presa in giro, umiliata, insultata. Persino istigata al suicidio con messaggi sul cellulare. Dopo mesi di vessazioni, Giorgia non ha più retto. Ci ha provato, ha ingoiato un flaconcino di pastiglie per la pressione trovate in casa della nonna. Non sapeva che le avrebbero causato al massimo un gran mal di testa. Giorgia ha soltanto 12 anni e da due settimane è ospite del reparto di neuropsichiatria infantile del Regina Margherita.

Le umiliazioni

Giorgia ha incominciato ad avere problemi la scorsa primavera. Frequentava la prima media, in una scuola con stu-

denti di buona famiglia in zona San Donato. È una bambina carina, buon profitto, ma carattere un po' chiuso. Per questo veniva bersagliata dai compagni. E a colpirla per prima è stata proprio la sua amichetta del cuore, quella che raccoglieva le sue rare confidenze, l'unica che avrebbe potuto aiutarla ad aprirsi al mondo, ai compagni. Lei ha incominciato con piccole prese in giro, smorfie, battutine. Piccole crudeltà da bambini, da adolescenti. Non si è resa conto di aver spinto Giorgia a chiudersi ancora di più, per cercare di fronteggiare quegli attacchi, per non essere ferita.

Ma quell'atteggiamento ha ottenuto il risultato opposto: altre due compagne di scuola hanno infierito, poi ancora due ragazzini. Con ogni probabilità, nessuno si è accorto del peso di quei colpi, di quelle umiliazioni. Le frasi pronunciate e i messaggi affidati a «whatsapp» hanno portato Giorgia a isolarsi sempre di più. Fino all'invito al suicidio: «Ammazzati, devi darti fuoco».

Le pasticche

L'odissea di Giorgia è incominciata in primavera. Lei frequentava ancora la prima media. Nell'ultima parte dell'anno, le sue assenze si sono moltiplicate. Dolori allo stomaco, all'addome. Sovente, è andata al pronto soccorso del Maria Vittoria. Ma dalle visite risultava nulla. Nessuno ha interpretato quei dolori come segnale di un disagio. Finché, un paio di settimane fa, Giorgia è finita di

I precedenti

Le altre vittime del cyberbullismo

Venaria, aprile 2014

Una serie di messaggi spinge una ragazzina di 14 anni a uccidersi, lanciandosi dalla finestra.

Novara, maggio 2013

Una tredicenne subisce abusi sessuali filmati dai coetanei. Quel video finisce su internet e lei decide di morire.

Canada, ottobre 2012

Una quindicenne canadese decide di uccidersi perché trova le proprie foto «osé» pubblicate sul web.

Così sulla Stampa



L'articolo pubblicato ieri su La Stampa raccontava un altro aspetto delle aggressioni da bullismo.

nuovo in ospedale, dopo aver ingoiato le pastiglie per la pressione della nonna. Era a casa sua in quel momento. L'ennesima rinuncia ad andare a scuola. «Sto male» aveva detto ai genitori. Papà è un piccolo imprenditore, la mamma è impiegata. Entrambi hanno 40 anni. Gente perbene, una famiglia come tante, nessuna tensione, nessun problema

particolare. Vogliono bene a Giorgia e al suo fratellino, la seguono, ma le danno anche fiducia. La bambina ha sempre dimostrato di meritarsela. Per questo le hanno regalato uno «smartphone», sapevano che ne avrebbe fatto buon uso. Lei.

Le indagini

Giorgia è stata ricoverata al Maria Vittoria e poi trasferita al Regina Margherita. Soltanto nell'ospedale infantile ha trovato il coraggio di aprirsi, di raccontare i motivi del proprio gesto. Gli agenti del commissariato San Donato hanno avviato gli accertamenti, coordinati dalla procura dei minori. Tanto per essere chiari, i ragazzini hanno tutti meno di 14 anni, nessuno rischierà incriminazioni. Ma la gravità di quelle parole, di quelle umiliazioni resta. Questioni da risolvere in famiglia, a scuola. Le forme del «bullismo» sono tante. Nell'Era del web, le umiliazioni viaggiano alla velocità di un sms, di un tweet, di un post. Possono ferire. E anche uccidere.

Università

Corsi di formazione per omosessuali

Due giornate (11 e 12 febbraio) per una conferenza internazionale sull'omofobia. Ad organizzarle il dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino alla fine di un ciclo di corsi di formazione, unici in Italia, destinati a gay, lesbiche transgender e transessuali. Per accompagnarli nel processo di coming out, condividere sofferenze e senso di isolamento. Corsi e convegno rientrano in un programma europeo. Collaborano gli Atenei di Napoli, Madrid, Dublino e una Ong slovena.

Rapina a minorenni

“Calci in pancia e umiliazioni” Così picchiano le baby-bulle

L'aggressione dentro 8 Gallery: la più piccola ha solo 13 anni

il caso

CLAUDIO LAUGERI

Picchiate e rapinate dalle «baby-bulle» davanti alle vetrine di «Otto Gallery», inseguite fin sulla strada e scampate ad altre botte soltanto per l'intervento dell'ambulanza. È la disavventura di due sorelle di 13 e 15 anni, andate nel centro commerciale per festeggiare il compleanno di un'amichetta, che compiva 16 anni. Hanno avuto il coraggio di denunciare l'episodio agli agenti del Commissariato Barriera Nizza, che hanno lavorato alcune settimane per identificare la «baby-gang» al femminile. Sono quattro ragazze di età comprese tra i 13 e i 20 anni. La più giovane non è nemmeno imputabile, le altre sono state denunciate.

L'aggressione

La banda delle «baby-bulle» ha colpito nei corridoi di «Otto Gallery». Le sorelle Paola e Mirella erano assieme all'amica Giovanna davanti alle vetrine di «Tally Weil», a metà strada tra il cinema «Uci» e il «ponte» sopraelevato che collega il centro commerciale al parcheggio. La più «vecchia» del gruppo si è avvicinata e ha attaccato briga con una scusa: «Perché mi fissavi male? Avete fatto una c...ata a fissarci». «Non ti fissavo per niente» ha cercato di smorzare Mirella, allungando il passo verso il cinema. Niente da fare. «Quella ragazza ha preso per i capelli mia sorella, mi sono messa in mezzo per liberarla, ma una sua amica mi ha sferrato un pugno».

La fuga

A quel punto, le sorelle e l'amica cercano ancora di allontanarsi. Niente da fare. Le «baby-bulle» sono ripiombate su di loro. «Non sapete qui dentro com'è diventato? Qui non do-

Il centro

La banda delle ragazzine ha aggredito un gruppo di coetanee dentro il centro commerciale «8 Gallery», da tempo preso di mira da «baby gang» che aggredivano i coetanei per rapinare cellulari e catenine

4
cattive ragazze

Sono state segnalate (una non è punibile) per l'aggressione e la rapina dentro «8 Gallery»

vete girare perché è zona nostra, capito? Dovete andarvene, sennò succede un casino» le ha minacciate una «bulla». E ancora: «Guarda che mi hai graffiata, vedi di chiedermi scusa». Dopo pochi istanti, ancora «Muoviti, chiedi scusa».

A rincarare la dose, ci si è messa pure una ragazzina di 13 anni: «Devi chiedere scusa

bene, muoviti». Mirella non sapeva che fare, ha chiesto subito scusa, ma non bastava. «Vuoi che mi metta in ginocchio?» ha chiesto, lasciando intendere che sarebbe stata disposta a subire pure quell'umiliazione. Le «baby-bulle», però, volevano picchiare. Hanno tirato per i capelli Mirella e hanno preso a calci Paola. «Ho cercato di andare in aiuto di mia sorella, mi sono divincolata e mi hanno strappato i capelli» ha raccontato Mirella. Ma non bastava. La «bulla» di 13 anni si è parata davanti a loro, all'uscita dalle scale mobili. Ha dato un calcio nello stomaco a Mirella, lasciandola senza fiato. E poi l'ha presa al collo, come se volesse strangolarla. «Oggi sei fortunata, la prossima volta non va così, ti accoltello».

Soccorsi e indagini

La ragazzina ha mollato la presa soltanto quando Mirella ha incominciato ad averé la vista annerita, lasciandosi andare come se fosse svenuta. La ragazzina ha strappato cellulare e orologio a Mirella, salvo poi buttarle in faccia il telefonino, considerato di poco valore.

A quel punto, la «baby gang» si è allontanata verso la stazione della metropolitana. Mirella e le amiche sono finalmente uscite da «8 Gallery», un uomo che aveva visto le ragazzine doloranti ha chiamato l'ambulanza. Dall'ospedale, la segnalazione è arrivata al commissariato Barriera Nizza. Gli agenti hanno ricostruito l'aggressione e individuato le «baby-bulle». Non è la prima volta. E temono che non sarà l'ultima.

T1 CVPR T2

LA STAMPA
GIOVEDÌ 8 GENNAIO 2015

Cronaca di Torino 45

REPORTERS

Bando internazionale

Per l'Ostensione il Polo Reale resta senza direttore

Il vincitore verrà nominato solo il 1° giugno

Il caso
LETIZIA TORTELLO

19
Aprile
Le visite
alla Sindone
saranno
possibili
dal 19 aprile
al 24 giugno

Prestigioso bando internazionale, ma nel momento sbagliato.

Il ministro della Cultura Franceschini ha dato il via libera ieri, con una conferenza stampa a Roma, alla selezione per i 20 direttori dei più importanti musei italiani. Tra questi, figura anche il Polo Reale. La struttura che terrà insieme Armeria, Palazzo e Biblioteca Reale, Cappella della Sindone e Galleria Sabauda, Giardini Reali e Museo Archeologico.

Il Polo non è proprio primo in classifica nella lista. Siamo collocati in «seconda fascia», tra gli enti culturali che avranno un direttore dallo stipendio meno ricco, ma comunque succulento: 78 mila euro lordi più eventuale premio di risultato, invece dei 145 mila guadagnati dal direttore dei sette musei in pole position, tra cui Uffizi e Pinacoteca di Brera, Galleria Borghese e Reggia di Caserta. Inoltre, il nostro direttore di seconda fascia non farà capo direttamente al ministro, ma a un suo sottoposto.

Il bando sul sito

Poco importa. La gara internazionale è partita. Con bando online pubblicato ieri sul sito del Mibact, a cui possono partecipare italiani e stranieri laureati, con curriculum eccellente nel settore. Senz'altro, i più papabili

Mesi di caos
L'assenza di un vertice cade in un periodo che comprende le celebrazioni di Don Bosco, l'Expo e l'Ostensione



REPORTERS

sono i dirigenti ministeriali di secondo livello, come la soprintendente ai Beni Storico-Artistici Edith Gabrielli, che ha curato la rinascita gloriosa della Sabauda. La domanda per guidare il Polo scadrà il 15 febbraio. Poi, selezione, colloqui a Roma e il 1 giugno si saprà il nome.

Le celebrazioni

Quasi cinque mesi senza un vertice. Negli uffici dirigenziali di Palazzo Chiabrese sale la preoccupazione: chi gestirà il baillamme dell'Ostensione della Sindone? I prossimi mesi saranno di fuoco, tra il bicentenario di don Bosco e

l'Expo, con visitatori decuplicati nei musei, già oggi in difficoltà per una grave carenza di personale. «Siamo in una situazione delicata, il bando forse doveva essere fatto con un Polo già forte. Galleria Borghese o Caserta hanno un'organizzazione avviata, qui mancano tanti tasselli, non si può stare a lungo senza una regia unica», spiega Domenico Papa, responsabile ufficio comunicazione della Direzione Regionale in smantellamento». Speriamo che il ministero si pronuncii presto sul caso Torino, per coprire la vacatio», continua Papa. Altrimenti, si rischia il caos.

Un caso in Comune “Irregolari le progressioni di carriera”

Un gruppo di dipendenti del Comune ha presentato un esposto alla Corte dei Conti contestando le progressioni di carriera di 300 colleghi avvenute nel 2010. I lavoratori di Palazzo Civico ipotizzano un danno erariale e accusano la giunta di allora, guidata da Sergio Chiamparino, con Domenico Mangone assessore al Personale. Nel 2009 la città istituì un concorso interno per la progressione verticale dei propri dipendenti. La selezione avviene alla fine dell'anno successivo e individua 297 tecnici comunali su 410 ritenuti idonei. Nel frattempo, però, il ministro della Funzione pubblica Brunetta - è l'ultimo governo Berlusconi - approva una legge che vieta le progressioni verticali dentro gli enti pubblici già dal primo gennaio 2010, con la sola eccezione di quelle avvenute per concorso pubblico. Non è il caso in questione. Dunque, secondo i dipendenti che si sono rivolti alla Corte dei Conti Palazzo Civico non avrebbe potuto riconoscere l'avanzamento di carriera e l'aumento di stipendio ai loro 300 colleghi.

[A. ROS.]

SOLIDARIETA' ALLA FRANCIA

Anche i musulmani alla manifestazione

Così Torino abbraccia Parigi ferita

Tremila in piazza Castello con candele e matite in ricordo delle vittime della strage

«**P**ensare di più pregare di meno» c'è scritto con l'adesivo nero da elettricista sullo striscione rosso appiccicato al monumento all'alfiere dell'esercito Sardo di fronte a Palazzo Madama. Sono passate da poco le sei di pomeriggio, e in piazza Castello è già confluuto circa un migliaio di persone. In tante reggono cartelli su cui campeggia «Je suis Charlie», oppure una candela, una torcia, una matita. Lo striscione lo ha portato il signor Salvatore, berretto di lana rosso in testa e libero pensatore: «Non appartengo ad alcuna organizzazione, sono venuto qui perché se aspettiamo che Dio ci aiuti»

Senza sigle né bandiere

Ecco: alla manifestazione torinese in solidarietà dei morti francesi, convocata via Facebook e WhatsApp e Twitter da Laura Onofri, consigliera comunale del Pd e parte di «Se Non Ora Quando» e da una cittadina francese dal nome simbolico, Marie D'Orleans, a cui ha aderito il sindacato dei giornalisti Stampa Subalpina e l'Ordine (il presidente Alberto Sinigaglia, ha espresso a nome di tutti i colleghi «orrore e dolore per il massacro») non ci sono sigle e nemmeno bandiere, tranne per il gonfalone della Città di Torino, un tricolore francese e uno dell'Anpi. Chi ha deciso di venire qui, italiani, francesi, ma anche tanti nordafricani, lo ha fatto a titolo personale. La signora D'Orleans spiega: «Ogni persona ha diritto alla sua religione, ma se questo esiste è perché un sistema di valori e di libertà d'espressione lo consente. I cittadini devo stare attenti a non perdere i loro diritti.

Voci dalla piazza

Le chiedo se ha già letto il nuovo romanzo di Michel Houelle-

becq, in cui lo scrittore transalpino immagina una Francia governata da islamici. «No, non ancora. Ma in ogni caso, credo che si possa parlare di fallimento del modello di integrazione francese: chi ha sparato è cresciuto in una democrazia, ma non è servito. Uno dei morti, Bernard Maris, era un economista keynesiano critico nei confronti del nostro modello economico, che esclude fette sempre più ampie di popolazione. Ed è questo il terreno in cui fanno proselitismo i fanatici».

La voce della moschea

Poco distante, Brahim Baya, portavoce dell'Associazione Islamica delle alpi, dice che la moschea Taiba di via Chivasso ha fatto un comunicato per esprimere solidarietà alle famiglie delle vittime e alla Francia: «Sono atti che non possono essere giustificati in alcun modo, tanto più perché commessi nel nome di Allah». A un tratto, ecco un altro striscione, su cui campeggia a caratteri cubitali la scritta Kurdistan. Una ra-

gazza di nome Ezel dice che lei i ragazzi che l'accompagnano sono qui per solidarietà con le vittime e perché credono «nel dialogo tra i popoli, le culture, le religioni».

La piazza gremita

La piazza intanto cresce. Arrivano Fassino e Chiamparino. In un gruppo di donne marocchine ce ne sono un paio con tanto di bambini piccoli tenuti in braccio. «La nostra religione vuole la pace, non la guerra» mi dice una delle giovani madri. La manifestazione è composta, silenziosa. Intorno alle sette e mezza qualcuno inizia ad allontanarsi nel freddo della sera. Naturalmente tutti fotografano tutto, e dai telefoni cellulari partono salve di tweet e post e sms. Un signore un po' meno aggiornato il suo messaggio lo ha scritto a biro su un pezzo di cartone, recita «Libertà, Fraternità, Uguaglianza»: è il motto della Francia Repubblicana dai giorni della Rivoluzione Francese. A cui com'è noto seguirono il Terrore, la ghigliottina e le tricoteuses.

Lavazza dice sì al Comune: fornirà bevande calde ai senza tetto

Per far fronte all'emergenza il Comune ha stanziato 688 mila euro

L'offerta prevede altri 420 posti letto in aggiunta a quelli dei dormitori

TROVATI gli sponsor per i senza tetto. Due privati hanno risposto all'invito del vicesindaco Elide Tisi per sostenere progetti del Piano emergenza freddo. Si tratta di Lavazza, che fornisce alla Croce Rossa Italiana caffè e preparati per bevande calde da offrire agli ospiti nei dormitori, e della Fondazione Progetto

Arca onlus di Milano che mette a disposizione della S-Nodi, una delle associazioni attive su Torino, kit invernali. Pacchi con magliette, calze, slip, asciugamani, astucci con sapone, spazzole, rasoio, spazzolino e dentifricio. E un migliaio di coperte termiche, scaldamani e scaldacorpo.

L'appello del vicesindaco Tisi fatto a novembre non è caduto nel vuoto. «All'annuncio per attrarre e mobilitare sostegni aggiuntivi a quanto ha già previsto di fare l'amministrazione, con il piano di assistenza invernale, abbiamo ricevuto risposte positive. Speriamo che ne possano arrivare altre in futuro», dice Tisi che ieri ha relazionato in commissione sulla situazione degli homeless a



Il vagone distrutto dal rogo al Lingotto

Torino dopo la morte del clochard nel vagone che ha preso fuoco nella stazione ferroviaria del Lingotto. Tisi ha ribadito che non erano giunte segnalazioni al Comune e ha sottolineato che Palazzo Civico per il "Piano Emergenza Freddo" ha stanziato 688 mila euro per rafforzare fino a marzo tutti i servizi. Per far fronte alle temperature rigide nei centri di accoglienza sono a disposizione 420 posti letto in più. «I posti non sono tutti occupati, per cui, se si dovessero riempire, non escludiamo di chiedere alle Ferrovie dei locali nelle stazioni», dice il vicesindaco.

Quanti sono quelli che dormono in strada? Una cinquantina di persone, molte delle quali non vo-

gliono essere portate nei dormitori. Di giorno più di un centinaio quelli che stanno al freddo. Dati che sono stati contestati dal consigliere Rocco Lo Spinuso (Moderati): «Io non sottovaluto quello che fa il Comune — dice — ma le cifre sono più alte. E soprattutto è strano che non si conoscesse la situazione del Lingotto. Storicamente le persone cercano rifugio nei vagoni». E aggiunge: «Le difficoltà economiche hanno incrementato il numero di senza tetto, per questo sarebbe opportuno che i consiglieri facessero un sopralluogo, proprio di notte, per capire il fenomeno e rendersene conto dal vivo».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA